

IL COMMENTO

di Claudio Lo Russo

La sostanza e la forma

Alla luce degli ultimi due giorni di cronache e comunicati e indiscrezioni e denunce personali a mezzo social attorno alle tensioni che attraversano la Rsi, può risultare di un certo interesse andare a rivedere quanto scritto domenica sul 'Caffè' da Luigi Pedrazzini. In effetti, pur nella profusione di punti esclamativi intesi a infondere ottimismo, e nei toni circospetti di chi è avvezzo a misurare ogni passo, ci è parso di scorgere alcuni messaggi pregnanti (oltre a qualche omissione). Anzitutto, secondo il presidente della Corsi, alla Rsi occorre tornare ad "essere maestri della comunicazione".

A cominciare, aggiungiamo noi, dalla relazione con i propri dipendenti, molti dei quali protagonisti l'altroieri di una protesta simbolica durante l'incontro con la direzione dell'azienda. Ma Pedrazzini si riferiva pure al pubblico, forse non ancora così distante come alcuni sostengono, ma un po' più freddo sì, in alcune fasce scettico o ostile, come dimostrato dal voto riscato sulla legge radio-tv e dal successo dell'iniziativa "anti-canone". Insomma, con quel pubblico (e non solo quello) si tratta forse di recuperare un dialogo attivo e proficuo, un contatto diretto attraverso il quale comunicare il senso più autentico, più nobile, più decisivo della propria esistenza, della propria missione. Ma per comunicarlo all'esterno va prima recuperato al proprio interno, senza dubbi né compromessi al ribasso, in una fase storica in cui i nostri confini politici e culturali si fanno più incerti; volatili per certi aspetti, ermetici per altri.

In ogni caso, si arriva al concetto di servizio pubblico, in virtù del quale ogni tentativo di indebolire in modo scientifico un ente dedito su più livelli ad una comunicazione, appunto, pubblica, idealmente trasversale e rispettosa della dignità e dell'intelligenza delle persone a cui si rivolge, prima ancora che dei loro gusti, è in ultima analisi un danno portato alla collettività. In questo contesto non è un dettaglio notare, come fa Pedrazzini, che i dati di ascolto non sono "l'unico e forse nemmeno il principale argomento di giudizio".

Nei momenti più difficili, però, accanto alla sostanza - alle necessarie riflessioni sul proprio ruolo e i propri contenuti, e sul modo di comunicarli al meglio - anche le azioni simboliche possono assumere un ruolo determinante. Non saremo noi a suggerire che, in un contesto da sempre notoriamente privilegiato

come quello della Ssr, proprio mentre si attraversa, come scritto da Pedrazzini, una "dolorosa esperienza di riduzione del numero dei collaboratori, decisa per far fronte a un'importante riduzione delle risorse", qualche sacrificio da parte dei vertici potrebbe rivelarsi un segnale ricco di implicazioni significative; tanto più dopo quanto emerso, ancora ieri, sui metodi con cui questa "dolorosa riduzione" è stata praticata e sui segni che ha lasciato nell'umore di molti dipendenti (non licenziati).

La direzione di un ente come la Rsi, accanto alla "sostanza", cioè alla lungimiranza nelle scelte strategiche e nelle decisioni puntuali, crediamo richieda la

sensibilità e il coraggio necessari a dare il giusto peso anche alla "forma", per tutelare il valore profondo della propria immagine, al di là di ogni scorciatoia e di ogni compromesso. Quella capacità di fare la cosa giusta nel momento giusto, o di non fare quella sbagliata, anche se non ha una ricaduta immediata, concreta, misurabile in cifre.

Dunque, non ci pare di precipitare nel populismo se notiamo che, nel pieno di una "dolorosa esperienza di riduzione del numero dei collaboratori", le assunzioni di Sergio Savoia e del figlio dello stesso presidente della Corsi, appaiono quanto meno intempestive e si prestano a strumentalizzazioni fin troppo facili. Che appunto, parola di Pedrazzini, "le rendite di posizione sono ormai esaurite".